

**BILANCI 2005**

Ciclo in ripresa  
nella redditività  
dei grandi gruppi

Oddo a pag. **38**

**ANALISI DEI BILANCI R&S-IL SOLE 24 ORE / I CONTI AL 31 DICEMBRE 2005**

# I grandi gruppi agganciano la ripresa

Sale del 54% l'utile delle big di Piazza Affari - In rimonta la Fiat - Il Roe di Intesa al 22%, quello di UniCredit (dopo Hvb) al 14.4%

DI GIUSEPPE ODDO

**L**a ripresa c'è e si vede. La conferma è nel livello crescente di redditività raggiunto nel 2005 dai gruppi industriali dell'indice di Borsa S&P-Mib. Il loro margine operativo netto aggregato è cresciuto, alla fine dello scorso anno, di quasi il 21%, a 39 miliardi di euro. E il loro utile netto aggregato ha avuto un'impennata del 54%, a oltre 21 miliardi, a fronte di un aumento del giro d'affari del 14%, a 236,5 miliardi. Risulta in sostanza confermata la tendenza favorevole della congiuntura già segnalata nei precedenti trimestri, anche se a questi risultati hanno in parte contribuito i principi contabili internazionali la cui adozione ha determinato per molte società un incremento degli utili del 2004. La palma della redditività è spettata, come sempre, alle imprese energetiche e in modo specifico all'Eni, che ha beneficiato dei rincari del greggio e di un incremento del margine operativo netto del 47%, a 18,6 miliardi. Ma gli affari sono andati bene anche al resto dell'industria, soprattutto grazie al miglioramento dei conti di ST e Finmeccanica nel secondo semestre.

**Lingotto in recupero.** Sono evoluti in modo positivo anche i conti di Fiat, che ha chiuso il 2005 con un Ebit di 295 milioni dopo aver accusato nel 2004 una perdita operativa netta di 87 milioni. È un risultato incoraggiante — frutto della riduzione delle perdite dell'area auto e del positivo andamento della Cnh — ma ancora modesto rappresentando appena lo 0,6% del fatturato consolidato.

La Fiat ha poi registrato, a fine 2005, un utile netto di 1,3 miliardi per operazioni straordinarie, tra cui la plusvalenza per la rottura dell'accordo con General Motors e quella registrata al momento dell'estinzione del credito convertendo da 3 miliardi nei confronti delle banche. Al contrario, Telecom e ST hanno registrato un calo dei margini operativi netti, rispettivamente del 5% e del 48 per cento. Nel caso della ST (semiconduttori) si è trattato di un vero e proprio crollo dovuto alla concorrenza dei produttori dell'Estremo Oriente.

**Debiti post Ias.** È inoltre migliorata la struttura finanziaria dell'aggregato. I gruppi hanno in totale diminuito del 3,4% l'indebitamento finanziario, con un rapporto debiti-patrimonio netto all'incirca pari a 1 contro l'1,28 del dicembre 2004. E hanno ridotto da 3,9 a 3,1 il rapporto debiti-patrimonio netto tangibile (il patrimonio netto detratti gli attivi immateriali), mostrando un minor grado di fragilità finanziaria. Guardando tuttavia a fondo nei dati, scopriamo che tra i debiti del 2004 calcolati con i principi contabili italiani e quelli dello stesso anno ricalcolati nel corso del 2005 con i principi Ias-Ifrs, l'esposizione aumenta di 17,5 miliardi: peggioramento riconducibile a Fiat per 13,4 miliardi e a Telecom per 3. L'adozione dei principi internazionali ha dunque fatto emergere nei conti dei grandi gruppi, già a valere dal 2004, varie tipologie di debiti (fattorizzazioni, securitization, derivati) che con i vecchi principi potevano essere te-

nuti fuori dai bilanci.

Il patrimonio netto delle società

a fine 2005 è cresciuto, oltre che per gli aumenti di capitale e per gli utili accantonati, anche per la spinta degli Ias. In particolare quello di Telecom ha compiuto un balzo di 9,4 miliardi, quello di Eni di 4,5, quello di Fiat di 4,4 e quello di Pirelli & C. di 1,7.

**Chi è più esposto e chi meno.**

Le aziende che hanno visto maggiormente calare i debiti sono state Enel per 13,6 miliardi, grazie soprattutto alla cessione di Wind, e Fiat per 6,4 miliardi grazie all'esercizio del "convertendo" e alla vendita della quota in Italenergia Bis (ex controllante di Edison). Sono invece cresciuti, rispettivamente di 9,3 e 3,9 miliardi, i debiti di Telecom e Aem: nel primo caso per il finanziamento dell'Opa su Tim, nel secondo per l'acquisizione insieme a Edf del controllo di Edison. In particolare, il debito finanziario totale di Telecom ha superato i 50,9 miliardi (il 189% del patrimonio netto) accanto a disponibilità liquide per 10,7 miliardi.

L'incidenza dei debiti sul patrimonio netto resta elevata anche per



Quotidiano Milano

Direttore: Ferruccio De Bortoli

Lettori Audipress 1213000

Seat (372%), Autostrade (282%), Fiat (274%), Autogrill (242%) e per la stessa Aem (166%).

**UniCredit perde il primato.** I profitti salgono anche per l'aggregato bancario, al cui interno, dopo la fusione con Hypovereinsbank, UniCredit perde il primato della redditività. L'integrazione con l'istituto tedesco, assai meno redditizio di quello italiano, fa infatti crollare il Roe di UniCredit (il rapporto utile-patrimonio netto) al 14,4%, contro il 16,8% del 2004. In cima alla classifica, ora, ritroviamo Intesa, con un Roe del 22,1% derivante in buona parte da plusvalenze. Seguono Banco Popolare di Verona e Novara con un Roe del 17,4%, Sanpaolo-Imi con il 17,2% e Banche Popolari Unite con il 16,9 per cento. Unico gruppo in perdita, per 744 milioni, è Banca Popolare Italiana.

Il risultato netto dell'aggregato è salito a 11,7 miliardi, con un aumento del 46,5%, a fronte di ricavi (o margine d'intermediazione) per 55,6 miliardi, in crescita del 5,6 per cento. Tra i ricavi sono cresciuti sia il margine d'interesse (+6,7%), sia le commissioni nette (9,7%), settore quest'ultimo in cui UniCredit e Intesa hanno registrato incrementi di 500 milioni a testa attraverso la vendita di prodotti assicurativi e finanziari e le attività di risparmio gestito e amministrato. La crescita del margine d'interesse, invece, è imputabile per la maggior parte al Sanpaolo-Imi, che ha consolidato le controllate assicurative, e allo stesso UniCredit.

**Perché è cresciuto il risultato.** È proseguita, inoltre, la contrazione delle perdite su crediti (-28%), che, insieme al miglioramento del margine d'intermediazione, ha contribuito all'aumento del risultato corrente dell'aggregato. A eccezione di Popolare Italiana, che ha peggiorato di 500 milioni questa voce del bilancio, gli altri istituti hanno migliorato, in certi casi anche sensibilmente, le proprie perdite su crediti. La più forte contrazione (-800 milioni) è stata quella di Bnl, seguita da Capitalia (-400 milioni).

È salito, poi, a 48,6 miliardi (32,5 nel 2004) lo stock dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli e crediti ristrutturati). Nel bilancio aggregato del 2005 figurano infatti sia i crediti dubbi di Hypovereinsbank consolidati in UniCredit (12,9 miliardi), sia i quasi 7 miliar-

di di crediti scaduti o sconfinati da oltre 180 giorni, precedentemente iscritti tra quelli *in bonis*. Depurato di queste voci, l'ammontare dei crediti dubbi scende a 28,8 miliardi grazie al miglioramento della congiuntura, ovvero all'accresciuta solvibilità dei creditori, e alla conversione in azioni da parte delle banche del prestito Fiat da 3 miliardi.

**Sofferenze e incagli.** È continuata ad aumentare, inoltre, l'incidenza dei crediti dubbi sul patrimonio netto aggregato degli istituti, anche se in taluni casi — come in quelli di Capitalia, Bnl e Intesa — essa è diminuita in modo vistoso. È rimasta altresì alta l'incidenza dei crediti dubbi su quelli totali alla clientela. Essa è stata in media del 4,2%, con un massimo del 7,5% (Antonveneta) e un minimo del 2,1% (Banca Lombarda). Per Capitalia i crediti dubbi hanno rappresentato il 7% di quelli alla clientela, per Monte dei Paschi il 5,3% e per UniCredit, dopo l'inglobamento di Hypovereinsbank, il 4,3 per cento. Sei banche dell'aggregato (UniCredit in testa con -2,3 miliardi) hanno avuto un *free capital* negativo. Tra quelle con il *free capital* positivo spiccano Sanpaolo-Imi, Intesa, Mediobanca.

**Calano  
i debiti  
delle imprese  
industriali,  
salgono  
i crediti dubbi  
delle banche**

## GLOSSARIO

### ■ TOP INDUSTRIA

Con questo termine indichiamo i titoli azionari industriali raggruppati nell'indice S&P-Mib della Borsa italiana alla fine del 2005, e in particolare: Aem di Milano, Arnoldo Mondadori Editore, Autogrill, Autostrade, Bulgari, Enel, Eni, Fastweb, Fiat, Finmeccanica, Gruppo L'Espresso, Italcementi, Lottomatica, Luxottica, Mediaset, Pirelli, Rcs, Seat, ST, Telecom Italia e Terna. Nei dati addecati per

evitare duplicazioni, sono state operate opportune rettifiche tenendo conto, per quanto riguarda la Terna, del suo consolidamento nel bilancio dell'Enel fino al 15 settembre del 2005. Sono state invece escluse dal Top Industria sia la Saipem sia la Snam Rete Gas, perché entrambe consolidate integralmente nel bilancio dell'Eni. I dati riportati nell'Analisi trimestrale dei bilanci sono riclassificati dalla R&S, la società di ricerche e studi di Mediobanca, sulla base delle sue metodologie. La loro interpretazione e i contenuti di questa pagina ricadono, invece, interamente sotto la responsabilità del «Sole-24 Ore».

### ■ TOP BANCHE

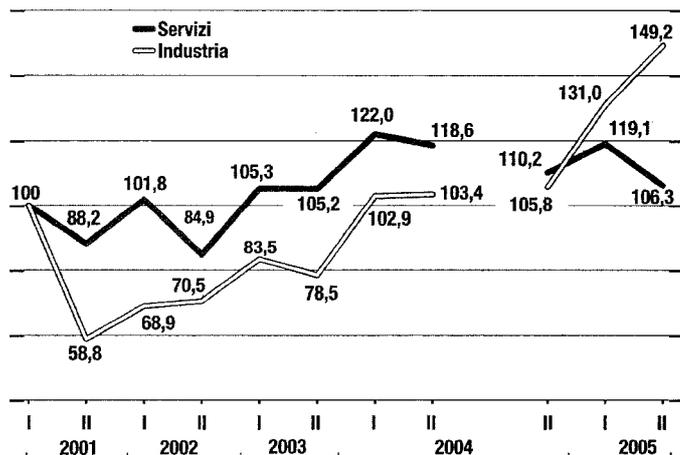
Il termine indica i titoli azionari bancari costituenti l'indice di Borsa Mediobanca30 alla fine del 2005, e cioè: Antonveneta, Intesa, Banca Lombarda, Bnl, Banche Popolari Unite, Banca Popolare Italiana, Banca Popolare di Milano, Banco Popolare di Verona e Novara, Capitalia, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Sanpaolo-Imi e Unicredito Italiano. Per evitare duplicazioni, sono stati tralasciati i conti di Banca Fideuram, consolidata nel bilancio del Sanpaolo-Imi. La quota di mercato in termini di crediti verso la clientela, dei tredici istituti presenti nel Top Banche, era all'incirca del 70% alla fine di dicembre del 2005.

### ■ CREDITI SCADUTI

Sono i finanziamenti scaduti o sconfinati da oltre 90 giorni. La maggioranza delle banche italiane li ha sempre trattati come crediti *in bonis*. Ma le nuove regole di Basilea 2 ne impongono la classificazione tra i crediti dubbi (o deteriorati). Le norme transitorie hanno tuttavia consentito all'Italia di elevare a 180 giorni il termine di scadenza di tali crediti, per un periodo massimo di cinque anni a partire dal 1° gennaio 2007.

## Gli effetti della congiuntura

Andamento semestrale del margine operativo netto (Ebit) del Top S&P Industria; numeri indici base I semestre 2001=100



Nota: dal II semestre 2004 dati riclassificati a seguito dell'adozione dei principi IAS/IFRS

## Istituti a confronto

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa, situazione al 31 dicembre 2005

	Risultato corrente*		Crediti v/Clienti	
	Min di €	Var.% sul 2004	Min di €	Var.% su 31/12/04
UniCredit	3.957	17,1	426.553	14,9**
Intesa	3.738	30,4	169.478	6,3
Sanpaolo-Imi	2.716	15,1	139.507	10,5
Capitalia	1.644	78,5	82.381	7,8
BP Verona Novara	1.000	26,3	40.276	10,1
Bpu	1.126	92,8	47.461	4,0
Mediobanca	699	47,8	21.766	27,2
Banca Pop. MI	441	60,4	22.573	12,8
Banca Mps	1.208	57,3	83.526	9,0
Banca Pop. Italiana	-374	n.c.	27.969	9,7
Bnl	846	n.c.	64.294	6,7
Banca Antonveneta	291	-41,4	35.183	1,3
Banca Lombarda	512	19,6	28.229	6,5
<b>Totale banche</b>	<b>17.804</b>	<b>30,8</b>	<b>1.189.196</b>	<b>9,8</b>

(\*) Ricavi operativi - costi di gestione - perdite su crediti.

(\*\*) Escluso il Gruppo Hvb.

## Top industria

I risultati dei dodici mesi

	12 mesi (mln di €)			12 mesi (% del fatturato)		
	2004	2005	Variaz. %	2004	2005	Variaz.
Fatturato netto	207.548	236.504	14,0	100,0	100,0	—
Costi di gestione	174.984	197.219	12,7	84,3	83,4	-0,9
Margine operativo netto	32.564	39.285	20,6	15,7	16,6	0,9
Oneri e proventi finanziari	-5.467	-3.802	-30,5	-2,6	-1,6	1,0
Risultato corrente	27.097	35.483	30,9	13,1	15,0	1,9
Saldo altri costi e ricavi	-774	1.475	n.c.	-0,4	0,6	1,0
Imposte	-12.397	-15.543	25,4	-6,0	-6,5	-0,5
Risultato netto	13.926	21.415	53,8	6,7	9,1	2,4
ROE	15,5	20,1	4,6 punti			

	al		Variaz. %	Principali imprese (var. % 2004-2005)		
	31/12/04	31/12/05		Fatturato (omogeneo)	Ris. netto prima dei terzi	
Patrimonio netto degli azionisti	101.964	127.851	25,4	Eni	28,1	22,6
Patrimonio netto delle minoranze	11.167	9.435	-15,5	Fiat	1,9	n.c.
Debiti finanziari	145.406	140.492	-3,4	Enel	12,6	50,4
Totale capitale	258.537	277.778	7,4	Telecom Italia	5,6	30,2
Debiti finanziari / Patrimonio netto in %	128,5	102,3	—			
Mezzi di terzi/PN degli azionisti in %	153,6	117,3	—			
Disponibilità e titoli negoziabili	26.018	27.786	6,8			

Nb: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top industria.

Il margine operativo netto (c.d. ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti.

Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto.

**Top banche**

I risultati dei dodici mesi

	12 mesi (mln di €)			12 mesi (% dei ricavi)		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var.
Margine d'interesse	27.180	28.988	6,7	51,6	52,1	0,5
Commissioni nette	18.082	19.835	9,7	34,4	35,7	1,3
Altri ricavi	7.383	6.776	-8,2	14,0	12,2	-1,8
Totale ricavi (margine di intermediazione)	52.645	55.599	5,6	100,0	100,0	—
Costi operativi	-33.058	-33.473	1,3	-62,8	-60,2	2,6
Perdite su crediti	-5.979	-4.322	-27,7	-11,4	-7,8	3,6
Risultato corrente	13.608	17.804	30,8	25,8	32,0	6,2
Saldo altri costi e ricavi	-1.433	-277	-80,7	-2,7	-0,5	2,2
Imposte	-4.182	-5.814	39,0	-7,9	-10,4	-2,5
Risultato netto	7.993	11.713	46,5	15,2	21,1	5,9
ROE	10,8	13,8 (1)	3 punti			

	al		Var. %	Principali istituti (var.% 2004-2005)	
	31/12/04	31/12/05		Totale ricavi	Ris. netto
Impieghi verso la clientela	840.801	1.189.196	9,8 (2)	UniCredit	8,4 (*) 19,4 (*)
Raccolta diretta da clientela	932.435	1.247.864	3,4 (2)	Sanpaololmi	10,6 57,9
Raccolta indiretta da clientela	563.491	634.199	12,5	Intesa	8,5 64,3
Patrimonio netto (inclusi terzi)	88.992	119.252	34,0		

NB: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nell'indice Mediobanca30. I costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. (1) Calcolato conteggiando pro quota l'aumento di capitale di Unicredit per effetto dell'acquisizione del Gruppo HVB; (2) Escluso il Gruppo HVB (\*) calcolato sui saldi 2004 pre-IAS 32 e 39

**Gruppi sotto la lente**

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa; situazione al 31 dicembre 2005

	Risultato corrente		Debiti finanziari	
	Mln di €	Var.% sul 2004	Mln di €	% su capitale netto al 31/12/05
Eni	18.772	45,0	12.998	33,1
Enel	4.286	52,0	13.263	68,3
Telecom Italia	5.402	-5,8	50.973	188,9
ST	329	-47,8	1.528	21,1
Autostrade	1.074	12,3	9.636	282,2
Mediaset	1.197	12,2	982	34,1
Luxottica	542	22,1	1.807	91,9
Fiat	54	n.c.	25.761	273,7
Finmeccanica	589	58,8	2.641	57,4
Terna	470	17,2	2.422	127,3
Pirelli & C.	584	65,9	2.151	38,3
Seat PG	326	-0,6	3.716	371,6
Fastweb	-136	n.c.	573	32,9
RCS MediaGroup	221	60,1	332	29,5
Autogrill	255	24,4	1.167	241,6
Aem	350	15,9	6.086	165,7
Bulgari	134	7,2	99	14,4
Italcementi	738	2,4	3.009	69,1
Lottomatica	200	30,7	367	71,7
Mondadori	167	-1,8	523	102,5
L'Espresso	151	-13,7	458	81,6
Rettifiche Terna	-222			
<b>Totale industriali</b>	<b>35.483</b>	<b>30,9</b>	<b>140.492</b>	<b>102,3</b>

N.b. Margine operativo netto - oneri finanziari netti +/- risultati pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto.

**FUGIO** La stampa presente in Borsa aumenta il fatturato dell'1% e il risultato del 57% con le operazioni straordinarie

# Editoria, più profitti con ricavi fermi

Incremento del 3% delle entrate pubblicitarie e ristagno della diffusione - Caltagirone e L'Espresso primi per redditività

I gruppi editoriali presenti in Borsa hanno chiuso il 2005 con un marcato aumento dei profitti: +57 per cento. L'utile netto aggregato di Rcs, Mondadori, L'Espresso, Monrif, Caltagirone, Cairo e Class (li citiamo in ordine di fatturato) ha raggiunto i 557 milioni. Rapportato ai ricavi, è un risultato superiore a quello delle imprese manifatturiere del Top Industria. Le sette società editrici hanno battuto quelle manifatturiere anche nel rapporto tra margine operativo netto e ricavi (10,7% contro 4,5%) e tra utile corrente e ricavi (10,2% contro 3,9%). Questo cospicuo aumento di utili è tuttavia riconducibile per 181 milioni a operazioni straordinarie, di cui 71 milioni imputabili a Rcs, 59 a Caltagirone e 39 a Monrif.

D'altro canto, che la stampa svolga in misura crescente mestieri diversi da quelli editoriali in senso stretto è provato dalla ripartizione dei ricavi per settore (grafico a lato). La vendita di quotidiani, periodici e libri rappresenta ormai, per i nostri sette gruppi, meno del 50% del loro giro d'affari complessivo. In particolare, quotidiani e periodici costituiscono a stento un quarto dei ricavi. Il resto è per la maggior parte realizzato con la vendita di pubblicità (36,6%), con grafiche e stampa per conto terzi (7,8%), fenomeno questo riconducibile a Mondadori, e attraverso prodotti cosiddetti collaterali (12,2%), ossia libri, cd, dvd, cassette ed edizioni varie, abbinati ai giornali e offerti in opzione in edicola con una differenza di prezzo.

Il forte aumento degli utili di cui dicevamo è inoltre in contrasto con la bassa crescita del fatturato. I ricavi aggregati dei sette gruppi sono aumentati lo scorso anno di un risibile 1%, a 5,8 miliardi. Le cause sono sostanzialmente due: il modesto aumento dei ricavi pubblicitari, inferiore al 3%, e la stasi di quelli da diffusione, voce comprendente le vendite di quotidiani, periodici, libri e prodotti collaterali (questi ultimi in calo del 3%).

Cairo (il gruppo fondato da Urbano Cairo) e Monrif (della famiglia Riffeser-Monti) hanno ridotto gli introiti pubblicitari rispettivamente dell'8,3% e del 5,6 per cento. Se escludiamo Class (controllato da Paolo Panerai), che li ha incrementati del 20%, a 54 milioni, Rcs e L'Espresso hanno registrato un aumento del 4,8% a testa, mentre Mondadori e Caltagirone hanno compiuto un lieve pro-

gresso, rispettivamente dello 0,9% e dell'1,7 per cento.

Nella diffusione — se si eccettuano Cairo, che ha quasi raddoppiato i ricavi, e Mondadori, che li ha accresciuti del 5% — il panorama è grigio: il giro d'affari di Monrif è sceso del 16%, quello dell'Espresso del 6%, quello di Class del 4% e quello di Rcs dello 0,8 per cento. In sostanza: all'opposto di Rcs e L'Espresso, che grazie al *full color*, a nuovi inserti e a nuove testate hanno accresciuto di quasi il 5% i proventi pubblicitari, ma ridotto quelli da diffusione, Mondadori ha sviluppato i ricavi diffusionali del 5%, ma è rimasta al palo nella pubblicità (con un +1%). Mondadori (facente capo alla Fininvest di Silvio Berlusconi) ha in particolare aumentato del 24% la componente dei prodotti collaterali, i quali a fine 2005 hanno rappresentato circa il 14% del fatturato di gruppo. In questo campo Mondadori si colloca al secondo posto, dopo Rcs e prima dell'Espresso.

La diffusione dei quotidiani nazionali, compresi quelli sportivi, è stata negativa, con regressi del 5% per Caltagirone e Monrif (il primo edita «Il Messaggero», «Il Mattino» di Napoli e il «Corriere adriatico»; il secondo, «Il Resto del Carlino», «La Nazione» e «Il Giorno») e con un calo del 3,6% per Rcs e dello 0,4% per il gruppo L'Espresso (rispettivamente editori di «Corriere della sera» e «Gazzetta dello sport» e di «Repubblica»). Nei settimanali, «Sorrisi e canzoni tv» (il più venduto) ha accusato una flessione diffusionale del 10%, mentre «Settimanale dipiù», nuova testata di Cairo, ha conquistato il secondo posto scalzando «Famiglia cristiana», che ha avuto una flessione dell'8 per cento.

Caltagirone e L'Espresso (controllato dalla famiglia De Benedetti) primeggiano per redditività con un rapporto margine operativo netto-fatturato superiore, in entrambi i casi, al 16% (tabella a lato). In terza e quarta posizione ritroviamo Mondadori e Rcs (quest'ultima controllata da un patto di sindacato in cui siedono tra gli altri Intesa, Capitalia, Mediobanca, Fiat, Della Valle, Pirelli, Italmobiliare, Generali e Fondiaria-Sai).

Il solo ad aver registrato una perdita operativa è Monrif, che ha chiuso il bilancio in utile vendendo a Rcs la partecipazione in Dada (servizi informatici e Internet).

L'aggregato è dotato di una soli-

da struttura finanziaria: debiti contenuti e liquidità elevata, pari in entrambi i casi a circa il 50% del patrimonio netto. La liquidità di Mondadori e Cairo è addirittura pari, all'incirca, al loro patrimonio netto. E quella di Caltagirone (l'immobiliarista e cementiere romano Francesco Gaetano Caltagirone) sfiora il 67 per cento.

A giudicare dagli indici delle maggiori società editoriali europee, le sette società italiane sono correttamente apprezzate in Borsa anche se soffrono di un flottante per lo più scarso. A smuovere i prezzi dei titoli sono soprattutto le operazioni speculative, com'è accaduto per esempio l'estate scorsa con la tentata scalata di Stefano Ricucci a Rcs.

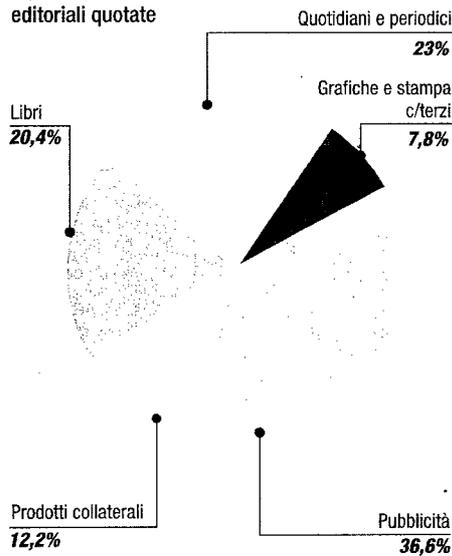
La principale azienda editoriale non quotata, quarta per fatturato, è Il Sole-24 Ore, seguita da De Agostini, dal quotidiano «La Stampa» (Fiat), dal gruppo Hachette Italia (l'ex Rusconi, controllata dalla francese Lagardere) e dal quotidiano il «Corriere dello sport» (delle famiglie Amodè e Rossi).

**G.O.**

**I grandi gruppi agganciano la ripresa**

**Giro d'affari per settore**

Ripartizione del fatturato 2005 delle società editoriali quotate

**L'informazione a Piazza Affari**

Principali dati economico-finanziari dei gruppi editoriali italiani quotati in Borsa

	% sul fatturato		Ripartizione % fatturato			% sul capitale netto		
	Mon	Risultato corrente	Diffusioni	Pubblicità	Altro	Attivi immateriali	Debiti finanziari	Disp. e titoli negoz.
<b>Caltagirone</b>	16,7	22,7	25,7	66,2	8,1	32,5	10,2	66,9
<b>L'Espresso</b>	16,3	14,0	44,3	52,9	2,8	113,7	81,6	36,4
<b>Mondadori</b>	10,7	10,1	63,7	20,1	16,2	42,9	102,5	108,8
<b>Rcs</b>	9,7	10,1	62,7	33,0	4,3	39,8	29,5	22,3
<b>Cairo Comm.</b>	4,5	5,6	31,8	68,2	—	17,7	5,6	91,1
<b>Class Editori</b>	1,9	2,9	42,7	52,4	4,9	46,8	19,0	6,3
<b>Monrif</b>	-1,7	-7,0	36,6	45,0	18,4	24,8	81,4	18,6
<b>Totale</b>	<b>10,7</b>	<b>10,2</b>	<b>55,1</b>	<b>36,6</b>	<b>8,3</b>	<b>49,5</b>	<b>45,2</b>	<b>50,9</b>